

Amorire

Letture Incrociate - Racconti

Inviato da : Zerodue

Pubblicato il : 16/7/2004 14:52:05

dopo dicembre 1942 (31 dicembre 1998)

Albinoni con il suo Adagio... io con il mio 1942.

E' più facile dire sì ad una guerra che disertare.

Quando ti arruoli, ti arruolano. A forza.

Loro hanno i fucili, tu hai solo 18 anni o poco più. Loro hanno la camicia nera.

E' più facile scegliere la strada che devi scegliere: Patria, per la Patria devi combattere in Russia, per l'onore, per l'orgoglio, per il coraggio, sarai un eroe...

All'inizio sembrano lastricati d'oro quei chilometri, quando il fucile ce l'hai anche tu...

... aspetta mia biondina, vado, vinco e torno... si cantava.

dopo dicembre 1942 (26 gennaio 1943)

Non ho più il mio '91. Le orme indistinguibili di millenovecentoquarantadue soldati, hanno appiattito la neve prima di me, ed è ghiaccio e fango. Io ci cammino sopra, quasi felice per aver abbandonato la neve bianca e la neve fresca che ti affondano. Una strada, finalmente!

Ho un pastrano ungherese, due valenchi tedeschi e stracci arrotolati, che sono italiani e russi; ho le pezze della guerra addosso che faccio ridere.

Ridere, sì ridere,

ridere come un pazzo perché prima ero morto ed ora scivolo su una lastra di ghiaccio per rompermi il ginocchio; ridere di dolore perché sono un disperato e passerà.

Passerà una camionetta che mi riporterà a casa. Sorrido.

Ma millenovecentoquarantadue, quello, non passerà.

Sono lastricati di neve sporca, pezzi di ferraglia e "cicogni" questi chilometri, ma è la strada di casa...

Non ho più il mio fucile, non ho più il mio zaino; nessun peso morto addosso, oltre al mio corpo.

Sfinito.

Ma cammino. A forza.

>

>

Se mi fermo muoio. "Boia chi molla!"

E' più facile morire che continuare a camminare.

E' più difficile scegliere la strada che devi scegliere, ora, in guerra.

Devo solo sopravvivere. E' difficile.

E non c'è il pelo di un gatto per sfamarsi...

dopo dicembre 1942 (30 novembre 1998)

Che fame! Mi cucinerei volentieri una frittata, ma le uova... ne ho solo uno in frigo!

DIN DON

>

>

>

Famiglia Icardi, l'unico porto allegro in cui fermarmi, gli unici inquilini di questo palazzaccio che mi degnano di una parola. E poi, Paolo, il loro unico figlio, il nipote che non ho mai avuto...

>

>

TOC TOC

>

>

Sei anni di bambino, calore ed entusiasmo. Mi stringe la vita in un abbraccio. Ma...

>

>

...con la nebbia io e i miei amici della cascina, uscivamo ad esplorare i ruderi vicino al fiume.

Correvamo tra i campi freschi di letame urlando frasi contro nemici immaginari e brandendo spade di legno nel vuoto, come fossimo guerrieri in battaglia...>>

23 ottobre 1942

...tanto la nebbia appanna gli occhi e tappa le orecchie. Nessun russo ci può sentire o vedere.

Ai piedi della scarpata, a dieci metri dal fiume, i resti di un' isba semidistrutta.

>

Bastava un tozzo di pane rafferma, o un paio di valenchi russi...

Sotto una porta marcia e tarlata, nascosta tra foglie dei faggi, una volta, trovammo un batacchio con la testa d'aquila... >>

Durante l'ispezione, tra stracci ammicchiati e sedie rotte, trovammo solo una stufetta "primus" ammaccata. La wehrmacht ci aveva preceduto.

>
>

...ISGA...ISGA...ISGA...ISGA...

Una parola che può esistere solo per un bambino, ISGA, diventa suono, rimbomba... bomba, una fitta alla testa, risuona, cambia, ritorna parola: ISBA!

> Ma come può conoscere...

>
>
>

Trincea.

In trincea siamo pochi, uno ogni 5 metri. Il nostro settore è tranquillo. Non succede niente, è noia. Quando piove, è noia e fango.

Le esplosioni sono tuoni lontani. Solo il fronte nord, quello delle divisioni "Cossieria" e "Sfor-zesca", combatte. Si dice che i russi abbiano conquistato una testa di ponte.

I miei ponti sono solo quelli sull'Adda.

Più lontani, più lontani.

Lontani uno dall'altro, ognuno coi propri ponti nella testa, noi soldati non ci parliamo più molto, qualche sguardo, qualche gesto tra i più "loquaci" e poi solo guardie notturne, posizioni da tenere, trincee da aggiustare... pidocchi, pidocchi e noia.

La trincea. L'ho vista per la prima volta a settembre. Già da lontano.

Era un orizzonte di sconfinata pianura con qualcosa di strano, sfalsato. Una linea non definibile che separava la steppa, come un confine senza filo spinato,

come una foto tagliata di netto e riattaccata alla "buona" senza punti combacianti.

Era la conca del Don. Il mio fronte.

>
>
>
>
>
>
>
>

Due tasti premuti a memoria, senza nemmeno guardare, forse ne ha premuti quattro, ma è troppo veloce.

-CARICAMENTO PREGO ATTENDERE-

E' tutto innevato. Qualche chiaroscuro lascia intravedere l'andamento del terreno, una camionetta distrutta, lamiere scure bruciate, orme confuse. E' giorno.

>
>

>

> Non ho capito.

>

Ogni tasto che nomina mi viene prontamente mostrato: si avvicina alla camionetta con la freccia che indica verso l'alto; un rumore di neve fresca calpestata. "A" una raffica di spari; puntini traccianti che spariscono velocissimi nel vuoto. "D" un fruscio metallico; dal fucile alla pistola. "Z" lo schermo cambia; uno zaino enorme pieno di piccole immagini.

Faccio fatica ad identificare, mi bruciano gli occhi, non sono abituato... non vedo.

>

Lo zaino diventa rosso, tutto diventa improvvisamente rosso.

Una voce metallica: >

>

Millenovecentoquarantadue tasti premuti, cinque secondi, troppi spari.

Una camionetta distrutta, lamiere scure bruciate, orme confuse.

Due cadaveri.

24 dicembre 1942

Per un pivello che non ha mai visto un morto, ci sono cinque cadaveri al giorno che lo aspettano, quando i russi attaccano. Dicono...

Quelli di oggi li ho incontrati tutti adesso. Un colpo di mortaio terrificante, preciso, a pochi metri dalla mia postazione: sono mezzo sordo dal botto. Cinque morti.

Dopo tanti morti non ho ancora l'abitudine di guardarli appena, non pensare ed andare avanti, come fanno tutti.

Li guardo sparpagliati, penso e cerco.

Cerco quello con gli occhi aperti. Ce n'è sempre uno.

Due. Sono due.

Guarda l'est quello brutto e stempiato. E' steso su un fianco, innaturale, un manichino da sartoria col sangue e le viscere sui vestiti nuovi.

Puzza di bruciato.

Guarda me, quello bello; era sposato. Negli occhi un terrore, uguale al mio. Fermi, pietrificati, così vicini da avere i capelli attorcigliati: pochi secondi per aver tutti e due gli stessi occhi, spalancati, vitrei, col riflesso delle esplosioni che sembrano fulmini. Io vivo, lui morto. E poi buio. Un altro fulmine. E poi buio... non è sera ma manca il sole.

Ho più paura delle altre volte: ho capito cos'è la morte.

Dobbiamo spostare i corpi in trincea.

Guardo appena, non penso e vado avanti.

Sono ancora mezzo sordo.

Ho capito cos'è la morte.

>

>

> Chi muore non saluta mai.

L'AMORTE E' UN SALUTO

L'ha scritto Paolino, immediatamente, su un foglio di brutta, così, senza che glielo chiedessi.

>

Ricordatelo non si va ammorire, ma si va a (staccato) morire!!>>

>

> Io, io non ho mai ucciso.

>

Ha ragione. Ma...

>

>

E' morto da qualche ora quello brutto e stempiato, ma nessuno può andare a recuperarlo. Sta' oltre la trincea. L'esplosione l'ha portato lì.

E' buio, certo. Ma...

>

Questi sono gli ordini.

Il soldato bello ha gli occhi chiusi, ora. E' stato spostato. Lui lo si poteva portare via, era morto in trincea.

> Dicono.

Chissà dove li buttano i morti belli ed i morti brutti.

Non li guarda nemmeno i suoi due morti. "Freccetta in su" e riprende il cammino.

Sento i passi sulla neve, sembra quasi un rumore vero.

Mi bruciano gli occhi, non guardo lo schermo. Lo ascolto.

Gli occhi chiusi: buio e lucciole. Lampi impressi nelle palpebre.

31 dicembre 1942

Al limite della conca, seduto sul ghiaccio. Il sangue è oramai solo sporco sulla manica, è solo un graffio profondo...

>

>

Non corro più. Non posso.

E' pesante questo zaino, ma mi fa da poggiaschiena.

Millenovecentoquarantadue mila passi prima di arrivare qui. Ho buttato tutto e il ferro ed il veleno fuori da questo zaino.

>

Apro gli occhi.

Millenovecentoquarantadue mila uomini.

>

Millenovecentoquarantadue mila uomini vanno a passo d'uomo.

Tutti. Ritirata.

Millenovecentoquarantadue mila alberi neri di questa pianura deserta; bianco sporco; le nuvole, di fumo d' artiglieria e di mare appena appena lontano; e alberi che sembrano uomini.
Ma sono solo soldati; quasi fermi; in marcia...

dopo dicembre 1942 (dicembre 1998)

TUM – TUMM TUM – TUMM

Sono corde di contrabbasso; vibrano; i passi dei soldati ed i violini in Adagio, vibrano; le mie lacrime non cadono e sono solo i ricordi che rigano la faccia e macchiano il cappio.

Albinoni, sulla cassetiera, continua. Melodia nella stanza...

dopo dicembre 1942 (7 gennaio 1943)

... sarai un eroe.

>

E' la terza volta che me lo ripete il Carri.

Me lo son trovato accanto proprio quando stavo per morire tranquillo:

>

E' notte e non so ancora che faccia abbia.

>

Non so quanto ho dormito. Tuttintorno a me soldati, morti, il Carri, fumo e nebbia. E' l'alba.

>

Ha un viso da ragazzino, sembra un nobile ma con la faccia sporca, il Carri.

>

>

>

>

>

Il "RICORDATI" si è smarrito nel silenzio, tra i fiocchi di neve e la nebbia.

Il suo corpo esile, da lord vicentino che corre nella neve fresca, è sparito alla mia vista, al "VENTI".

> Ho urlato. Tutto inutile.

BANG

Uno sparo, lontano. Poi silenzio.

" RICORDATI".

E silenzio.

dopo dicembre 1942 (20 gennaio 1943)

silenzio.

Abbiamo superato l'accerchiamento russo con millenovecentoquarantadue morti almeno. Ma si cammina. Si cammina senza alzare gli occhi al cielo.

Dio è la neve. Odiata neve.

Si calpesta la neve; sporca, perché quelli che camminano davanti ci hanno sputato sopra.
Non è una bestemmia sputare sulla neve; ma io non ho più saliva in gola, solo ghiaccio.
Solo la testa è fuori dal ghiaccio.

E li incontri ogni tanto i "cicogni", con la testa fuori dal ghiaccio, che sbattono il loro becco dal freddo.
Sono quelli che non ce la fanno più e si lasciano cadere sulla loro morte. Tedeschi, rumeni,
ungheresi, italiani.

>
silenzio
>
silenzio
>

Ti vedo, adesso, mamma. Sei a mezzo cielo, che mi aspetti. Lontana.

>

C'è una ciminiera che sembra una torre. Lontana.
Cammino, continuo a camminare.

dopo dicembre 1942 (30 novembre 1998)

RICORDATI

Al limitare di un vasto villaggio operaio russo, una ciminiera storta si erge a violentare il cielo grigio della battaglia con la sua inutilità.

E' un attimo, chiudo gli occhi, mi bruciano sempre più:
ciminiera sullo schermo,
ciminiera nella mia mente, un ricordo, riapro gli occhi;
ciminiera sullo schermo. Non può essere vero.

Com'è possibile? Lì, lì io ci sono già stato!

>
>
> ho alzato la voce.
>
> ho urlato

dopo dicembre 1942 (24 gennaio 1943)

>
Un T34 è davanti a noi.
Ognuno fugge dove può.
Il colpo sibila, sfiora la ciminiera ed uccide.

Non ho il tempo di girarmi, ma i morti sono là, tra le isbe. Lo so.
Corro, corro con i chilometri di marcia dei giorni passati sulle gambe e sulle spalle di chi mi ha sostenuto.
Corro nella steppa, inciampo, mi rialzo e sono solo.
Vivo e perso. Perso nella la neve bianca e nella neve fresca che ti affondano.

dopo dicembre 1942 (30 novembre 1998)

> urlo. Tutto inutile.
Paolino non mi ascolta.
Freccetta in su: entra nel villaggio.
Un T34 davanti al suo cammino. E' una trappola.
Schermo rosso.
E' là, tra le isbe, morto.
GAME OVER

>
Con le mani nei capelli, come se mi arrendessi al destino. E rabbia. E inutilità. E rabbia.
Afferro la tastiera e la sbatto contro lo schermo.

>

>
Paolino che piange.

dopo dicembre 1942 (31 dicembre 1998)

Silenzio.
L'Adagio di Albinoni è finito. Il mio 1942, no.
Il cappio pende dal soffitto e io devo solo infilarci la testa.
Non ho fatto più nulla di utile da quel... maledetto millenovecentoquarantadue.
I petardi, fuori, scoppiano come fossero bombe. Tutti che festeggiano.
Tutto inutile. E' stato tutto un vivere inutile da quel...
Sarai un eroe... il Carri è stato di parola.

RICORDATI

Sono anni che ricordo: la neve, la morte, gli eroi, i T34, i russi, i tedeschi, i cicogni, l'inferno...
E Paolino. Non ho saputo nemmeno fare il nonno adottivo!
E' un mese che non lo vedo più. Mi odierà amorte, per dirla alla sua maniera.

Una vita ferma, al 1942. Millenovecentoquarantadue. Tutto fermo lì.
1942. La morte della mamma, a dicembre.
1942. Contro i russi, che hanno liberato gli ebrei dai campi di concentramento.
1942. Con i tedeschi nazisti, che hanno sterminato gli ebrei nei campi di concentramento.
Millenovecentoquarantadue volte 1942. Errori, orrori e tradimenti.

BASTA!!

Una spinta dalla sedia per starmene appeso, un volo e poi... braccia penzoloni, finalmente.

ADDIO!!
TOC TOC
>

Un tonfo.
Silenzio.

dopo dicembre 1942 (1 gennaio 1999)

>
>

Apro gli occhi.
Sul letto di un ospedale.
Silenzio.
Idiota. Cosa stavo per fare...

TOC TOC
>
Paolino che piange, si butta sul mio letto e mi stringe la vita in un abbraccio.
>
>
Silenzio.

Questo bambino mi ha salvato,
un bambino che non sa ancora scrivere morte,
un bambino che di amore, insegna,
un bambino che sorride ed è un eroe.

E' ora di festeggiare, festeggiare il 1943! >>
> Paolino che sorride.
Silenzio.

1 gennaio millenovecentonovantanove >>